

Nel periodo estivo, il paesaggio visibile dalla mia finestra ha un filtro spiacevole: la zanzariera; tutti quei piccoli quadratini che dovrebbero proteggermi da insetti molesti mi danno l'impressione di essere miope e, dopo poco, mi rende fastidioso il guardare fuori. Solo d'inverno, quando finalmente posso alzarla, ammiro il silenzioso paesaggio e mi stupisco nel ricordare che il cielo è limpido e ogni cosa nitida, e non sfocata come mi ero abituata a vederla. Purtroppo, non fa ancora abbastanza freddo per concedermi questo lusso, e per questo motivo il mondo al di là del vetro risulta poco piacevole agli occhi.

La prima cosa che vedo è una zanzara. È lì, ferma, immobile, forse sta studiando un modo per superare quella barriera, forse sta semplicemente riposando, sicuramente avrei preferito non vederla. Sulla destra, il paesaggio è ingombro dal muro bianco di casa mia, dietro al quale la presenza delle scale mi è talmente familiare da essere visibile; c'è anche un piccolo scorcio della tapparella rosso mattone e della grondaia dal colore scuro. Spostando lo sguardo, l'immensità azzurra del cielo è scalfita da un rozzo cavo elettrico, bianco, intervallato da piccoli cilindri neri, forse di nastro isolante. Poco più distante, altri fili e pali della corrente lo riecheggiano. Una coccinella ha deciso di interrompere l'immagine statica del paesaggio zampettando veloce sulla zanzariera, per poi spiccare il volo verso chissà quale metà; si è aggiunta una cimice. Tornando alla veduta, la cosa sicuramente preponderante è il cielo: la finestra è poco sopra la scrivania, ma la mia altezza e posizione mi permettono di vedere solo in modo accennato le chiome degli alberi, per lo più verdi, ma alcune con i colori dell'autunno: giallo, arancio e marrone; qualche tetto sorretto da muri di mattoni senza intonaco; un campo di terra scura che conserva ancora i solchi dell'aratura per le piante di mais e la casa che si trova alla fine di esso, rossa, bianca e gialla.